PREZZI D'ABBONAMENTO al „Piccolo" e al „Piccolo della Sera" per tre mesi: Trieste a domicilio due volte al giorno C. 7.20; Monarchia a.-u.. una spediz C. 9.—, due spediz. al giorno C. 11.—; Germania: C 12.60; Paesi dell'Unione Postale: „Il Piccolo" oppure „Il Piccolo della Sera C. 8.20; tutti due giornali spedizione due volte al giorno C. 16.40. Mese, semestre ed anno in proporzione Pagamenti anticipati. Nel regno d'Italia è più conveniente prendere l'abbonamento all'ufficio postale della propria città. Si paga per il „Piccolo" L. 5 60; „Piccolo" e „Piccolo della Sera" L. 9 95.

IL PICCOLO

INSERZIONI alle condizioni generali fissate nel regolamento dell'Amministrazione che è a disposizione dei committenti e si spedisce a richiesta. Prezzo per ogni riga (larga 64 mm, alta 2³/₁₀ mm.): avvisi di commercio e industriali cent. 40; comunicati, avvisi teatrali, finanziari, mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc., Cor. 1.25; nella rubrica: Informazioni del pubblico (riservata l'adesione redazionale), fino a 5 righe Cor. 40, ogni riga in più Cor. 4. Pagamenti anticipati. Non si assume alcuna responsabilità per la pubblicazione di avvisi in giorni o posti determinati.

Anno XXX. Uffici: Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Goldoni N. 1 Redazione e Tipografia via Silvio Pellico N. 4 (palazzina del «Piccolo»). Trieste, Lunedì 31 Luglio 1911 Telefoni: Amministrazione: N. 800, Redazione: N. 227. Interurbano N. 485. N. 10789

Un incidente Italo-Argentino.

L'Italia sospende l'emigrazione.

BUENOS-AYRES 30 (N). Il piroscafo «Savoia» è arrivato in rada. I passeggeri di prima e seconda classe sono sbarcati; i passeggeri di terza classe sono stati inviati a Martingarua per una quarantena di cinque giorni. La nave disinfettata, entrerà stanotte in porto.

ROMA 30 (N). Il Governo del re, avendo per la tutela sanitaria della nostra emigrazione adottato tutti i provvedimenti profilattici, suggeriti dalla scienza e dall'esperienza, tanto che nessun caso, neppure sospetto, si è sinora presentato sui piroscafi diretti al Sud America, aveva ragione di ritenere che il Governo argentino dimostrasse la sua fiducia nella nostra organizzazione sanitaria, rinunciando ad imbarcare suoi ispettori medici sui transatlantici che sono sotto la sorveglianza di un ufficiale medico della regia marina, in qualità di regio commissario, e di sottoporre i piroscafi tutti indistintamente a misure quarantennarie nei porti di arrivo. Il Governo argentino insistendo invece su queste misure, dopo del rifiuto il regio governo d'imbarcare medici della Repubblica i quali avrebbero dovuto condursi secondo un regolamento che avrebbe limitata l'autorità dei regi commissari, il Governo del re, a tutela della dignità nazionale, ha, con decreto odierno, sospesa l'emigrazione verso l'Argentina.

I commenti della stampa.

A proposito del divieto di emigrare in Argentina, emanato dal Governo italiano, il «Giornale d'Italia» scrive che il divieto ha suscitato generalmente ottima impressione.

Da troppo tempo l'Italia si trovava verso la repubblica Sud-Americana in una situazione moralmente e politicamente intollerabile. Ora l'amicizia dei due paesi è precipitata dal Campidoglio alla Rupe Tarpea; ossia, per precisare le cose, dopo una lunga serie di oltraggi di ogni specie inflitti al suo decoro e ai suoi interessi dall'inconsiderato sciovinismo argentino, l'Italia si è finalmente accorta di essere stata ingannata e sfruttata. La Repubblica lontana ha bisogno delle braccia dei nostri lavoratori, molto più che non abbia bisogno l'Italia dei suoi «pesos».

L'Italia può dunque esimersi da ogni obbligo di gratitudine verso la sorella di oltre Oceano.

Al Commissariato di emigrazione poi, il «Giornale d'Italia» ha chiesto qualche schiarimento. Gli è stato risposto: Vinceremo noi, certamente, perchè siamo dalla parte della ragione, e perchè la minaccia da noi messa in opera è una vera minaccia per l'economia argentina. Bisogna pensare che ogni anno si recano da 40 a 50 mila mietitori italiani in Argentina.

La partenza comincia verso il settembre, cioè tre mesi prima del raccolto. Attualmente l'emigrazione è scarsa, ma fra poco comincerà a riversare migliaia di braccia in Argentina. Il danno sarà enorme.

Quest'anno poi i raccolti sono veramente prosperi: le pioggie abbondanti e i nostri 50 mila lavoratori sono veramente indispensabili. Noi quindi siamo convinti che la condotta del Governo italiano è ispirata al più sacro rispetto dei nostri diritti e farà pensare al Governo argentino, che ha adottato misure odiose, inutili e dannose ai propri bisogni più assai che ai nostri, tanto più che il congresso argentino ha deliberato recentemente una serie di opere pubbliche da compiersi fra poco nella repubblica, ed ineffettuabili senza il concorso della mano d'opera italiana.

Questa mattina è stata notificata la deliberazione del governo italiano a quello argentino. Sono stati pure avvertiti tutti gli ispettori di emigrazione, le prefetture, gli uffici di pubblica sicurezza per vietare al confine per via di terra, e nei porti, l'emigrazione clandestina.

La soluzione delle trattative franco-germaniche nei prossimi giorni?

BERLINO 30 (N). Del colloquio di iersera dell'imperatore Guglielmo con Bethmann Hollweg e Kiderlen Wächter a Swinemünde nulla trapela. Persona che fa parte dell'«entourage» dell'imperatore disse però al corrispondente del «Berliner Tagblatt» potersi aspettare già nei prossimi giorni la soluzione pacifica della questione. Prova ne sarebbe il fatto che l'imperatore non credette di abbreviare il suo viaggio e che i ministri non si recarono subito a riferirgli sulla situazione, ma attesero un giorno. In quanto alla cessione alla Francia della colonia germanica di Togo, quel personaggio ne escluse assolutamente la possibilità, non potendo ormai la Germania privarsi di quella colonia che le costò tante vite, tanto denaro.

PARIGI 30 (Havas). Le informazioni di certi giornali di Parigi circa lo stadio delle trattative franco-germaniche sono inesatte o premature. Le trattative entreranno in una fase più attiva e decisiva appena nel corso della prossima settimana, dopo il colloquio fra l'imperatore Guglielmo, il cancelliere dell'impero e il segretario di Stato Kiderlen-Wächter.

Conflitti fra tedeschi-radicali e socialisti a Bruna.

BRUNA 30 (N) Sono avvenuti conflitti fra tedeschi-radicali e socialisti. Dalle prime ore del mattino i due partiti si stavano di fronte. Altri giovanotti s'impegnarono nel conflitto; si chiamò anche una compagnia di fanteria.

Tra i feriti ci sarebbe anche il deputato tedesco-radicale Teufel

In Albania va estendendosi il colèra.

SALONICCO 30. (N.) Siccome nell'Albania superiore il colèra va sempre più estendendosi si è stabilito un cordone sanitario anche intorno a Mitrovizza e Ipek. Nel corso delle ultime 24 ore si sono verificati ventiquattro casi di colèra otto dei quali con esito letale. Fra le truppe si sono constatati diciotto casi fra cui sei letali. A Salonicco e Ueshüb sono state prese misure contro la diffusione del morbo.

I piroscafi governativi «Mekka» e «Gonja» che arriveranno qui con truppe per l'Albania imbarcheranno artiglieria, munizioni e cavalli e poi proseguiranno per S. Giovanni di Medua.

Il trattato di commercio turco-bulgaro.

SOFIA 30 (N). L'inviato bulgaro a Costantinopoli Sarafoff per desiderio del suo Governo è venuto a Sofia per dare schiarimenti sulla questione del trattato di commercio turco-bulgaro e su altre vertenze.

Quattro combattimenti nell'Yemen.

COSTANTINOPOLI 30 (N). Secondo un dispaccio del comandante supremo delle truppe nell'Yemen, avvennero quattro gravi combattimenti. Le truppe assediate già da mesi furono liberate.

Per il fidanzamento d'Elena di Serbia.

BELGRADO, 30 (N). In occasione del fidanzamento della principessa Elena col principe Giovanni Costantinovich, si celebrò nella cattedrale un solenne ufficio di ringraziamento al quale assistettero il principe ereditario, i ministri, il capo degli ufficiali e numeroso pubblico.

Per protestare contro una campagna calunniosa.

RIMINI 30 (N) Si è tenuto oggi il preannunziato convegno fra giornalisti, convocato per protestare contro le calunniose voci sulla salute pabblica in Italia, dal sindacato dei corrispondenti riminesi. Fra i moltissimi intervenuti si notavano il comm. Raimondi, delegato dall'on. Barzilai, Luigi Barzini. Turani, Innocenzo Cappa, Ermete Novelli ecc. Per unanime consenso, a presidente dell'adunanza è stato chiamato l'on. Rava.

Hanno parlato, applauditi, il sindaco cav. Facchinetti, il comm. Raimondi, Turani, Innocenzo Cappa relatore.

E' stato votato un vibrato ordine del giorno. Poi vi è stato un banchetto, al quale sono intervenute circa cinquemila persone ed è riuscito animatissimo.

I convenuti hanno partecipato anche ad un ricevimento offerto dal Municipio.

Un nuovo sommergibile italiano.

SPEZIA 36. (N). Stamane è stato varato nel cantiere Fiat San Giorgio, il sommergibile «Medusa». Appena sciolto l'ultimo ormeggio, dopo il cerimoniale di uso, il «Medusa» scese in mare fra gli applausi degli invitati e gli «urra» degli operai. Il «Medusa» è il secondo degli otto sommergibili che la Fiat San Giorgio deve provvedere alla marina italiana.

La morte di Giorgina Saffi.

FORLI' 30 (N). Stamane alle 5 è morta Giorgina Crawford, vedova di Aurelio Saffi.

L'illustre donna, che aveva 83 anni, si è spenta per consunzione naturale. La città, dove la vedova Saffi era notissima ed amata da tutti, le prepara solenni onoranze. Il palazzo della provincia, il municipio e molte case private hanno esposto bandiere di lutto.

ROMA 30 (N). Appresa la notizia della morte della vedova di Aurelio Saffi, il sindaco di Roma, Ernesto Nathan, ha indirizzato ai fratelli Saffi il seguente telegramma: «Abbiatemi con voi dinanzi a quella frale salma. La mamma ha raggiunto così quegli che accompagnò attraverso la vita, completandone la virtù e le opere. La imagine loro passa a voi figli, a noi amici, alla posterità nostra quale quella ove le due anime risplendono nelle unite intrecciate sembianze, quale nobile esempio in tutte le manifestazioni della vita, di dovere compiuto con intelletto ed amore, con cosciente sacrifizio. E solo dopo avere risolto fino all'ultimo il compito lasciatole dal suo Aurelio, dal comune maestro, Giorgina Saffi santificò alla memoria sua il culto della virtù».

Il «record» della distanza e della durata in aeroplano.

CHARTRES 30 (N). L'aviatore Level, recando come passeggero a bordo del suo biplano il signor Gunquet, ha battuto stamane nuovamente il «récord» della distanza e della durata con passeggero, che egli deteneva su percorso di 200 chilometri.

Level ha volato 240 chilometri in 3,13'35", atterrando al giro successivo, dopo aver coperto 241 chilometri, ciò che costituisce il «récord» del mondo. Nello stesso tempo Level ha battuto il «récord» delle tre ore, coprendo 244 chilometri e 850 metri.

La fine del giro di Francia in bicicletta.

PARIGI 30 (N). Giro di Francia. I concorrenti sono arrivati oggi a Parigi in quest'ordine: 1. Godivier, 2. Duboc, 3. Garrigou, 4. Cruchon, 5. Dupont, 6. Cornet, 7. Crupelandt, 8. Ernesto Paul ecc.

Ecco la classifica generale del giro: 1. Garrigou, con punti 43; 2. Duboc, con punti 61; 3. Georget, con punti 84; 4. Crupelandt, con punti 119; 5. Heusghem, con punti 135; 6. Godivier, con punti 141; 7. Cruchon, con punti 145; 8. Ernesto Paul, con punti 153, e 9. Dupont, con punti 157.

Decesso.

CARLSBAD, 30 (N). È morto il deputato al Parlamento Carlo Reininger, presidente della Camera di Commercio di Linz.

Il caldo in Ungheria.

HODMEZÖ-VASARHELY 30 (N). La temperatura è salita straordinariamente. Si sono verificati parecchi casi d'insolazione; una persona è morta. Nel comitato di Szatmar e nei distretti di Haidu-Böszörmeny e Kaposvar sono morte d'insolazione parecchie persone.

Le corse al trotto a Faenza.
Il campionato d'Europa vinto da «Codero».

FAENZA, 30 (N). Oggi, la prima giornata di corse al trotto aveva per "clou" il campionato d'Europa dotato di 10.000 lire di premi. «Codero» e «Fred Leyburn» hanno lottato fino al traguardo, ma la vittoria ha arriso (sempre per mezza testa) a «Codero» in 2'12" nella prima e 2'11" nella seconda, riuscendo così a battere il record di «Silico» del 1908, che trottò il miglio in 2'11" e tre quinti.

Incendio.

PARIGI 30 (N). Oggi un incendio ha distrutto completamente i magazzini della Società delle ferrovie del Nord a Saint-Ouen, dove si custodivano gli apparecchi telegrafici e telefonici. Il danno è considerevole.

Una magnifica giornata di voli all'aerodromo di Zaule

Quattro aeroplani in gara. - Manissero a 1100 metri di altezza.

La bellezza dell'anfiteatro naturale di Zaule, così armoniosamente recinto dai suoi monti, fu ieri una rivelazione per la maggior parte dei cittadini che accorsero allo spettacolo dei voli umani. Il primo successo fu per l'aereodromo: un delizioso prato incavato come sul fondo di una tazza, piano e morbido a meraviglia per gli abbrivi rapidi verso l'aria e per la discesa sicura dall'aria: tutto intorno, a scaglioni, gli argini del fiumiciattolo, le alture, le colline erbose: e sugli argini, sulle alture, sulle colline, il movimento multicolore della folla dei primi, dei secondi, dei terzi posti. Folla portavano i vaporini, folla i treni ferroviari, folla se ne veniva con le automobili, con le carozze, scendeva a piedi dalla collina di Servola: e al momento che il primo velivolo uscì dall'«hangar», già l'aerodromo era un mosaico smagliante di raffinata eleganza nella parte più bassa e di vivacità popolare sopra le alture. Una nube clemente aveva coperto il sole: fresco era il verde e quasi fresca era l'aria.

Fischer apre la serie dei voli.

Era il primo velivolo quello di Fischer; l'unico biplano, un «Farman» di modello recentissimo, l'unico aeroplano della riunione che abbia due seggiolini e perciò possa condurre un passeggero. Ieri però, durante tutti i voli, Fischer ebbe a compagno il suo inseparabile puppattolo; prenderà passeggeri verso la tassa di 200 corone, domani.

Una volta l'apparato nel prato, Fischer sale al suo posto, prova le leve, guarda i tiranti dei timoni si prova una cinghia attorno alla vita, mentre la signora Fischer elegantissima e piena di «charme» racconta ad alcuni signori episodi ed avventure del marito aviatore. Intanto l'intrepido belga persuasosi che tutto è all'ordine discende e scompare nel suo capannone, donde riesce. Un istante dopo indossando una grossa maglia e con un berrettone color tabacco in testa, è pronto a volare. I cronometristi signori ing. Parente e avv. Buzzi vanno al loro posto, mentre l'aviatore si dispone a dare il «via». Sono le 5'31"30 quando Fischer, fatto cenno al meccanico di porre in rotazione l'elica, dato il «via», parte. Il bel velivolo si slancia, percorre 15 o 20 metri e s'innalza rapidamente ad oltre 100 metri e quindi a 150, girando a quell'altezza il campo. Compie un secondo giro facendosi ammirare per la perizia nel maneggio dell'apparato e quindi atterra con dolcezza, con una sicurezza e colpo d'occhio che lasciano il pubblico incantato. E' rimasto in aria minuti 2'44" e due quinti.

La gara per la totalizzazione della durata.

Fischer è appena atterrato, che Legagneux trae dall'«hangar» il suo apparecchio, un monoplano Blériot tipo «Circuito europeo», snello, elegantissimo. Prima però che l'illustre aviatore francese, vero mago delle altezze e dei lunghi voli in circuito chiuso, sia salito sull'areoplano, ecco Romolo Manissero far trascinare sul prato il suo, prendervi posto col suo caratteristico berretto rosso in capo e partire sicuro, sorridente e fiero, che sono le 5.43'.

Quando al «via» dell'aviatore tutti lo lasciano, il velivolo libero a sè sorvola sul terreno e dopo forse 30 metri s'innalza di colpo a 100-150 metri, compiendo a quell'altezza il giro dell'aerodromo fra l'ammirazione della folla. Poi sale ancora e a circa 200 metri allarga il campo del suo volo sul mare e sui monti descrivendo anch'egli curve emozionanti e discendendo con uno dei suoi meravigliosi voli plané, dopo esser stato in aria 9 minuti 51"4/5.

Quattro aeroplani in aria.

Intanto Legagneux ha dato una sapiente occhiata al suo monoplano, e parte egli pure per il premio della totalizzazione della durata, con uno slancio magnifico verso l'aria.

Un momento dopo di lui partono Fischer e Manissero. Giovanni Widmer che ha tratto dall'ultimo «hangar» il suo monoplano, prova e riprova il motore. Finalmente, sentendosi pronto, dà con la mano il via. L'apparecchio scappa, sorvola sul terreno per un centinaio di metri poi s'innalza bello, maestoso, arrivando subito a circa 100 metri. Widmer vola, e vola bene, descrivendo prima larghi giri sicuri salutato da grandi applausi. Per parecchio tempo egli vola da solo, allargando i suoi giri sempre più, sino a librarsi più volte sul mare e a scomparire dietro a qualche collina. Quando egli è però in aria da 10 minuti circa, è Fischer che parte, facendo certi viraggi davvero impressionanti. Lo elegante monoplano fregiato dell'alabarda triestina, sfugge al biplano del coraggioso belga, aviatore senza pari per serenità e sicurezza, che lo insegue. A un certo punto Fischer, che va velocissimo, a scatti, s'abbassa tanto che il pubblico, credendo atterri, scoppia in applausi: a pochi metri dal suolo, il biplano si risolleva verso l'alto e raggiunge nuovamente una bella altezza, mentre gli applausi raddoppiano.

Non passa molto tempo che ai due velivoli si aggiungono in gara altri due: quello di Legagneux che fa una partenza superba e quello di Manissero che ha nel frattempo corretto un leggero spostamento dello stabilizzatore posteriore.

Lo spettacolo che s'offre ora al pubblico è meraviglioso. Tre monoplani Blèriot simili a libellule, stanno gareggiando in velocità e ardimento con un piccolo elegante biplano guidato da un pilota che conosce l'aria come pochi.

Il rombo dei quattro motori giunge in tono confuso. Tutti gli occhi sono rivolti là, verso gli aeroplani. Il pubblico si appassiona alle stupende evoluzioni di Manissero, Fischer e Legagneux, ed esulta per la sicurezza di Gianni Widmer, che è già in aria da mezz'ora, e vola sempre con calma e perizia.

Un incidente a Widmer.

Primo a scendere è Manissero che strappa un'acclamazione con un «volo planè» riuscitissimo. Lo seguì Legagneux, il quale si lagna di aver trovato in alto correnti fredde. Egli è volato meravigliosamente, facendo viraggi audacissimi e scomparendo più volte alla vista dei più; anche esso è ridisceso con un magnifico «volo planè», dopo essere rimasto in aria 14 minuti e 40", ed aver raggiunto circa 500 metri.

In cielo intanto la lotta è nuovamente ristretta a Fischer e Widmer; alla fine Fischer discende; ha appena preso terra che si vede Widmer scendere velocissimo con una pendenza molto forte: tenta certo uno dei suoi primi voli planè. Come le ruote del carrello toccano però terra, il pubblico assiste a un incidente fulmineo quanto impressionante: le ruote si contorcono per la violenza dell'urto, l'elica che girava ormai più debolmente s'infigge nel suolo, e fa capovolgere, in tutto il senso della parola l'apparecchio. Widmer vi rimane sotto.

Il pubblico passò un momento di viva angoscia, la quale è però presto dissipata, quando i primi accorsi hanno sollevato l'apparecchio, e si vede il giovane aviatore triestino rialzarsi illeso e sorridente.

— Niente paura! — dice. — Ho gli occhi pieni d'olio: fu perciò che non vidi bene il punto dell'«atterrissage».

Con l'automobile della Guardia medica, che aveva mandato per l'occasione i dottori Iacchia e L. Monti con tre infermieri, egli è fatto passare vicino al pubblico che lo acclama entusiasticamente.

Contemporaneamente un colpo di cannone annuncia che le gare per la totalizzazione della durata sono finite. Widmer è rimasto in aria 36'28" e due quinti di seguito; Legagneux, in due voli, 24'15" ed un quinto; Manissero con tre voli, 36'38" e due quinti ed infine Fischer 41 minuti e 48 secondi. Complessivamente i quattro aviatori sono rimasti in aria 139 minuti e 10 secondi pari ad ore due, 19 minuti e 10 secondi.

Incidenti e incidentini.

Nell'angoscia che aveva seguito al primo momento l'accidente toccato a Widmer, il pubblico dei terzi posti si riversò nei primi e le guardie ebbero cosa a fare per farlo ritornare entro il suo recinto. Non fu questo però il solo incidente. Le guardie di p. s. presenti nell'aerodromo ammontano a 400; tanto, che, per darsi l'aria di fare qualche cosa, finiscono con l'annoiare il pubblico e suscitare continui incidenti. Uno tra gli altri, fu provocato dal fatto, che l'autorità di p. s. aveva collocato buon numero di guardie e ispettori, perchè impedissero ai giornalisti di entrare nel recinto degli «hangars. I giornalisti, fra i quali si trovavano parecchi corrispondenti esteri, non poterono nemmeno recarsi a prendere i dati ufficiali delle gare, dai cronometristi. La confusione creata da tale stato di cose, fu tale, che ad un dato punto, si volevano far allontanare dal loro posto perfino i cronometristi!

Numerosi poi gli incidenti tra pubblico e guardie per le maniere brusche di quest'ultime.

La gara dell'altezza.
Un volo di Manissero a 1100 metri.

Alle 7 un colpo di cannone annuncia l'inizio delle gare per il premio dell'altezza. Quelle per il premio del volo planè, devono essere rimandate a domenica a causa della mancanza del pallone sonda a 100 metri d'altezza, il cui trasporto riuscì impossibile.

Mentre si riporta nell'«hangar» l'apparecchio di Widmer che ha avuto sconquassate le ruote e scheggiata l'elica (danni riparabili in un paio di giorni), Fischer cinge al collo il barografo, l'istrumento che segnala l'altezza raggiunta, e parte per il premio dell'altezza. S'eleva subito a grande altezza, compiendo un ampio giro sulla campagna verso il mare, salendo, salendo, sempre salendo, sino a divenire un piccolo punticino invisibile ai più...

A un tratto si vede che ridiscende lentamente sì, ma ridiscende; a circa 500 metri supera la collina, poi più basso sorvola gli oleifici e placidamente atterra in mezzo al campo. Esaminato il suo barografo, risulta che è stato a 900 metri d'altezza.

— Sarei salito di più — racconta papà Fischer — se non avessi diffidato un po' del mio motore che oggi è un po' disobbediente. Oh, cose da nulla: il tempo di una piccola riparazione... Ma c'era vento lassù!...

Nell'emozionante volo è rimasto in aria minuti 11'03" e un quinto. La cifra dell'altezza raggiunta, segnata dal barografo non è però ufficiale, dovendo prima l'apparato essere controllato.

Manissero che ha fatto rifornire nel frattempo il suo serbatoio di benzina, caccia in testa il suo berretto rosso e discute con Legagneux, se debba essere egli stesso il primo a tentare l'altezza. Il francese, che aveva già appeso il barografo al suo collo, lo trasmette all'italiano, che prega di informarlo sulle condizioni atmosferiche dell'alto.

Manissero vuol ora fare assistere ad uno di quegli splendidi voli d'altezza, che sono sua specialità. A malgrado delle condizioni atmosferiche sfavorevoli (si vede come l'aviatore lotta contro il vento) il simpatico piemontese riesce a fare un volo magnifico. Lo vediamo salire, salire disperatamente. Dopo qualche tempo è appena visibile a un'altezza incalcolabile a occhio nudo e poi scompare....

Passano così alcuni secondi che paiono minuti, e la piccola libellula, appare in fondo in fondo avvicinandosi rapidamente al campo, Manissero inclina ad un tratto l'apparecchio in modo impressionante, e vien giù quasi a picco. Il pubblico trattiene il respiro.... quando è a non più che due o tre metri da terra, si vede l'apparecchio raddrizzarsi magnificamente e sorvolare perfettamente parallelo al suolo. Un nuovo slancio, e l'apparecchio si arresta. Manissero è contornato da gente che gli chiede a che altezza sia stato: egli osserva il barografo: la linea del diagramma segna i millecento metri....

Era stato in aria minuti 13'16"2/5; a 800 metri aveva spento il motore ed era disceso con un planè dei più impressionanti e dei più belli. L'applauso, l'acclamazione entusiastica che salutano il suo atterramento, dicono a Romolo Manissero tutta la simpatia, tutto l'entusiasmo del pubblico triestino per la sua arte (è vera arte la sua!) di volare.

Appreso da lui che in aria il vento è forte, sebbene al basso tutto sia calmo, Legagneux rimanda la sua prova per il volo d'altezza a domenica prossima.

Il ritorno in città:
Gravi inconvenienti.

Un colpo di cannone, annuncia la chiusura delle gare.

Mentre i grandi velari degli «hangar» si chiudono sugli apparecchi, il pubblico sfolla lentamnete, soddisfatto oltre ogni dire della magnifica riuscita di questa prima riunione aviatoria triestina.

Altrettanto soddisfatto non fu invece dei mezzi di trasporto messi a disposizione dell'immensa folla per ritornare in città.

Le giardiniere che stazionavano all'esterno furono prese d'assalto dai primi usciti dal campo, mentre parte della gente si dirigeva al molo per far ritorno in città con i piroscafi e parte alla stazione ferroviaria. Intanto tutte le guardie che avevano prestato servizio durante lo spettacolo, si formarono in una lunga fila e, attraversata la folla, si diressero, precedendola, verso la stazione ferroviaria. E' inutile dire che la lunga fila di guardie sollevò, nella marcia, un nugolo di polvere, che fu dovuto inghiottire dalla gente costretta a seguirle.

Intanto al molo, tra urla e spintoni, la folla, trattenuta da sole tre guardie, dava l'assalto ai piroscafi; altrettanto accadeva alla stazione ferroviaria.

Naturalmente ci furono proteste d'ogni genere, specialmente contro la ferrovia e la società di navigazione, le quali, dopo aver promesso mille cose belle al comitato organizzatore dello spettacolo, assai poco, e la ferrovia specialmente, mantennero. E il comitato, fatto esperto, non v'è dubbio, farà tutto il possibile per eliminare, per la prossima giornata, i gravi inconvenienti riscontrati iersera in questo lato dell'organizzazione.

Oggi e domani.

Oggi riposo completo al campo d'aviazione e domani martedì dalle 4 alle 6 esposizione al pubblico degli apparecchi, e dalle 6 alle 7.30 i voli di Fischer con passeggeri, i quali come fu detto, verseranno per provare l'ebbrezza meravigliosa del volo, la somma di 200 corone. Domani, come tutti i giorni feriali, ci sarà al campo un ingresso unico al prezzo di 5 corone. E domenica seconda ed ultima grande giornata, del massimo interesse.

La giurìa dei voli era composta dei signori ing. Arturo Ziffer, ing. Riccardo de Haag, arch. Ruggero Melan, ing. Giuseppe Palese, ing. Salvatore Salto e ing. Ettore Cicutto (segretario). Da cronometristi fungevano, come fu detto, i signori avv. Mario Buzzi e ing. de Parente; all'apparecchio misuratore del vento attendevano i signori ing. Leonardo Weiss e M. Kelhauser dell'Osservatorio.

★ Apprendiamo che agli aviatori si preparano in città grandi feste.

Le onoranze al comm. Gentilomo

in occasione del suo 50.o giubileo.

Per quanto il comm. Gentilomo avesse espresso in privato verso collaboratori ed amici, il desiderio che si rinunciasse ad ogni forma di festeggiamento solenne, tuttavia la giornata di ieri, in cui si celebrò il suo 50.o giubileo di attività, riuscì una vera apoteosi che più solenne ed oltrecchè solenne, toccante ed eloquente non avrebbe potuto essere.

Con gentile pensiero si volle dai vicedirettori della Filiale del Credit che i primi saluti e i primi auguri fossero recati al comm. Gentilomo dai loro figliuoli e la simpatica visita seguì non appena il comm. Gentilomo fu ritornato dalla sua cavalcata cotidiana, nella quale ieri mattina fu accompagnato da una trentina di compagni d'equitazione fra i quali due amazzoni ch'erano andati a prenderlo a casa e che gli offersero il primo dono-ricordo della giornata.

Verso le 10 ant. si recarono all'abitazione del loro direttore i vicedirettori della Filiale e lo pregarono di portarsi con essi alla sede dello stabilimento.

Allorchè il comm. Gentilomo, con la figlia, signora Blum e due graziosi nipotini giunse nell'atrio del superbo palazzo di via Nuova, ornato di piante e mazzi di fiori, vi trovò raccolti tutti gli impiegati e impiegate e inservienti dello stabilimento, e dinanzi ad essi i delegati della Direzione centrale venuti espressamente da Vienna a festeggiarlo e rendergli onoranza.

Un clamoroso applauso scoppiò al suo apparire. Quetato questo, prese la parola il vicepresidente dell'Istituto comm. Blum, che con parola commossa tessè l'elogio del comm. Gentilomo, ricordandone le benemerenze addirittura eccezionali in pro dello Stabilimento, e concluse, pregandolo, a nome del consiglio d'amministrazione di gradire l'espressione della profonda riconoscenza di questo e l'augurio fervido e sincero che egli possa esser conservato a lungo all'Istituto. Gli porse quindi, dono del Credit, una magnifica targa d'argento, montata su cavalletto d'onice, con allegorie del commercio e dell'industria, il rilievo del palazzo-sede del Credit a Vienna e le firme incise di tutti i 24 consiglieri d'amministrazione dello Stabilimento.

Seguì al comm. Blum il direttore generale del Credit, dott. Spitzmüller, rilevando come il comm. Gentilomo sia stato sempre il più luminoso esempio del banchiere onesto e scrupoloso, dell'uomo insigne che non conosce limiti nel profondere i tesori del suo ingegno e della sua attività, sicchè non solo il Credit, ma Trieste stessa ha tratto ampi benefici dalla sua opera illuminata e feconda. E' una vera scuola diss'egli che il comm. Gentilomo ha formato con la capacità e con la rettitudine. Terminò pregando il festeggiato di gradire il dono della Direzione generale, un ricchissimo servizio da scrittoio, stile impero, preziosa opera d'arte.

Profondamente commosso, il comm. Gentilomo rispose ai delegati della Centrale cercando di far risalire ogni suo merito ad altrui. Disse non doversi parlare di una scuola Gentilomo, ma di una scuola dei Gomperz, dei Weiss e dei Mauthner, in una parola di una scuola del Credit, e tessè infine l'elogio del comm. Blum, che abbracciò e tenne lungamente stretto al suo petto. Il comm. Gentilomo disse questo suo discorso di risposta in lingua italiana, come in italiano rispose a tutti indistintamente gli oratori.

A nome della Direzione locale parlò poi con effusione e con nobile elevatezza di forma il vicedirettore cav. Tischler, accompagnando il dono dei vicedirettori di Trieste: una targa d'oro con dedica, recante da un lato l'effigie del festeggiato e dall'altro un'allegoria nella quale spicca il rilievo della sede del Credit; opera finissima del Ianesich artisticamente modellata dal Wostry. Altrettanto cordiale ed espansiva fu la risposta del comm. Gentilomo, che rilevò tutti i meriti del cav. Tischler e degli altri vicedirettori nell'opera in comune condotta.

Fu quindi la volta degli impiegati della Filiale, a nome dei quali parlò con affetto e riverenza il signor Carlo Zavagno, che presentò al comm. Gentilomo, omaggio di tutti gl'impiegati, una pergamena recante le loro firme, racchiusa in un cofano artistico e prezioso. E al rappresentante degl'impiegati tennero dietro quello dei riscuotitori, signor Massimiliano Bevilacqua, che offerse un oggetto d'arte, opera del Mayer; quello della Cassa di risparmio tra gl'impiegati dello Stabilimento, sig. C. Pallajch, che presentò altro oggetto artistico, bellissimo lavoro del Petracco; e quello dei direttori delle filiali di Pola, di Gorizia e di Lubiana, signor Pavia, che offerse pure prestanti doni-ricordo.

A cotesti suoi collaboratori d'ogni grado, rispose il comm. Gentilomo separatamente, avendo per ciascuno simpatiche, affettuose parole di riconoscimento e gratitudine.

★

Più tardi nel grande salone del primo piano seguì il ricevimento delle deputazioni. Fu prima quella degli ex-allievi ed ex-colleghi del comm. Gentilomo, alcuni di essi venuti di lontano per render onore al loro maestro. Citiamo fra altri il comm. Markus, direttore del «Wiener Bankverein»; il cav. Engländer, direttore della filiale boema del Credit; il cav. Reitler, della Banca commerciale italiana di Milano; il cav. Rosenberg, direttore della Società bancaria italiana; dei triestini: il signor Gustavo Schütz, direttore della Filiale della Banca anglo-austriaca e il signor Francesco Bergauer, direttore della Prima pilatura di riso.

Parlò per essi affettuosamente il cav. Engländer e porse al comm. Gentilomo, dono di tutti, un magnifico busto in marmo, opera del Mayer, un vero capolavoro. Alle parole degli ex-allievi rispose il comm. Gentilomo, commosso fino alle lagrime, esaltando il loro valore e dicendo d'essere fiero d'averli avuti a scolari — scolari, aggiunse modestamente — che hanno superato il maestro.

Seguì il presidente della Camera di commercio, comm. di Demetrio, che porse con indovinato discorso le felicitazioni della Camera e un indirizzo di questa su pergamena artistica. Il comm. di Demetrio rilevò specialissimamente tutte le benemerenze del comm. Gentilomo per il commercio e l'industria di Trieste.

Il comm. Gentilomo rispose, dicendosi particolarmente grato del riconoscimento dell'opera sua in questa direzione, opera nella quale egli fu sempre animato dal sentimento più sincero e più fervido e di cui ogni successo gli procaccia la più profonda soddisfazione.

Ha quindi la parola il cav. Xydias, per presentare, dono d'un gruppo d'amici, una magnifica allegoria, in marmo, dello sviluppo dei commerci e delle industrie a Trieste, con l'effigie del comm. Gentilomo, e un indirizzo d'omaggio dei negozianti di Trieste, recante migliaia di firme.

Il cav. Xydias pronuncia uno smagliante, concettoso discorso che veramente ci duole di non poter che riassumere. Esordisce dicendo che non si festeggia oggi soltanto la carriera e l'opera del comm. Gentilomo in pro del Credit, ma anche l'opera ch'egli diede con tanto ingegno e tanto cuore al risorgimento commerciale, industriale e marittimo di Trieste. Il comm. Gentilomo ha studiato e compreso ogni bisogno economico della città; ha creato e condotto a floridezza grandiosa industrie e imprese d'ogni genere, altre ha risanate come con la bacchetta magica. E' dunque Trieste stessa che festeggia oggi il comm. Gentilomo, e in lui un proprio figlio diletto che ha potentemente contribuito alla sua prosperità e grandezza economica. E ricorda anche Trieste con animo grato che mentre a più riprese il Consiglio d'amministrazione offerse al comm. Gentilomo la direzione generale della sede centrale, egli, triestino nell'anima, volle restare a Trieste. Termina esprimendo le felicitazioni e gli auguri di tutto il mondo commerciale, industriale e marittimo della città.

Le parole del cav. Xydias hanno così profondamente commosso il comm. Gentilomo, ch'egli non può rispondere che con voce rotta dal pianto. Dice che la sua gratitudine per il delicato e gentile omaggio dei negozianti triestini sarà senza fine. Per esso l'odierna festa non è più un atto ufficiale, ma una manifestazione amichevole, fraterna, di tutti quanti un comune intento di cittadina grandezza unisce a lui nel lavoro per la fortuna e l'onore del paese. Vorrebbe continuare, ma il singhiozzo glielo impedisce. Chiede perdono d'essere costretto a interrompere e, fra scroscianti applausi e grida di evviva, abbraccia lungamente il cav. Xydias.

Dopo il cav. Xydias presentarono le loro felicitazioni l'avv. Ricchetti per lo Stabilimento Tecnico, il cav. Pulitzer per l'«Adriatica», il cav. Rimini per la Banca Union, il direttore generale cav. Frankfurter per il Lloyd, il cav. Pardo per il Gremio dei sensali patentati.

Innumerevoli i telegrammi di felicitazioni pervenuti al comm. Gentilomo per la sua giornata giubilare, che genialmente fu chiusa da una festicciuola intima nella villa del vicedirettore cav. Tischler.

*

Il comm. Gentilomo volle che la ricorrenza di ieri fosse non solo per lui giornata memorabile e ricordò con cospicue elargizioni enti e sodalizi e dipendenti.

Elargì 10.000 corone alla Cassa di risparmio e sovvenzioni fra impiegati della Filiale del Credit «nell'ora in cui più che mai sentì il bisogno di congiungersi col pensiero e col sentimento ai suoi valenti collaboratori»; 2000 corone [illegible] alla stessa istituzione esistente fra i riscuotitori, «perchè sappiano in che [illegible] ne tiene l'onestà e la diligenza»; 2000 corone rimise al Podestà, quale presidente della Direzione gen. di pubbl. beneficenza di questa città «che nel cuore ha fatto sua e considera sua seconda patria»; 500 corone elargì al Giardino d'infanzia di fondazione Tedeschi, «ricordando il suo vecchio maestro cui s'intitola l'istituto»; 500 al Fondo di beneficenza dei sensali patentati; 1000 alla Croce rossa e 1000 all'Ospizio marino. All'Accademia di commercio, per scolari poveri, rimise 500 corone «ricordando che or sono 50 anni lasciò la scuola per entrare alla sede del Credit»; e 500 corone assegnò ad allievi bisognosi delle Scuole evangeliche, «ricordando che il suo figliuolo, una volta sua delizia, ora suo inconsolabile rimpianto, vi ebbe la sua prima istruzione». Assegnò poi un importo di denaro a ciascuna delle impiegate del Credit, che non sono ascritte alla Cassa degli impiegati ecc. ecc.

Consiglio comunale. Questa sera alle 7 il Consiglio comunale si radunerà a seduta pubblica per discutere l'annunciato ordine del giorno.

Elargizioni alla Lega Nazionale. Ci pervennero pro gruppo locale:

Per onorare la memoria della signora Maria ved. Pitteri dal signor Umberto Osvaldini cor. 10.

192.o, 193.o contributo del gruppo «S. Giovanni al Ponterosso cor. 14.

Ricreatori comunali. Già dall'altra settimana, quasi ogni sera vengono eseguiti nel Ricreatorio di via Sette fontane giochi sul campo, specie dagli allievi delle classi superiori. I giuochi e gli esercizi ginnici vengono protratti fino quasi alle 8 pom., affinchè possano prendervi parte gli ex allievi, che durante il giorno lavorano. Venerdì nel pomeriggio gli allievi s'ebbero un gioco di tombola all'aperto. Vinsero: Guido Sturm, Guglielmo Tommasini, Giulio Pagnini, Luigi Farra.

★ Al Ricreatorio pervennero: Dal signor Enrico Witsch un busto di Dante in gesso bronzato; dagli allievi Bruno Stiglich e Ettore Cuppi vari oggetti per il museo.

★ Il Ricreatorio Comunale di Città Vecchia rimane ora aperto ininterrottamente nei giorni feriali dalle 8 del mattino alle 7.30 di sera. In questi giorni furono lette e spiegate ai frequentanti le istruzioni emanate dal Municipio per prevenire la diffusione del colèra, e fu loro caldamente raccomandato specialmente la pulizia del corpo e della casa. Anche la scorsa settimana gli allievi si recarono nelle ore del mattino, in squadre di sessanta, al bagno a Muggia, e nei pomeriggi al campo di ginnastica a pie' del castello a giocare al calcio.

Società Ginnastica. Questa sera alle 7 sono convocate nella palestra le allieve della sezione superiore.

★ Alle 9 ci sarà prova per il corpo banda.

Onorificenza. Abbiamo per telegrafo da Vienna: Al comm. Gentilomo fu conferita in occasione del suo 50° giubileo la commenda dell'ordine di Francesco Giuseppe.

Matrimoni. La signorina Paola Kummer col sig. Cesare Wessek.

Ospizio marino di Valdoltra. Per ragioni sanitarie la visita ai fanciulli degenti all'Ospizio marino resta sospesa nei giorni di Lunedì, Martedì e Mercoledì di questa settimana. D'ora innanzi i visitatori potranno ritirare speciali biglietti di permesso, che saranno loro consegnati nella sede della Società degli amici dell'Infanzia, via S. Nicolò N. 4, dalle 12 mer. al tocco dal giorno 2 agosto in poi. Senza tale biglietto non si potrà entrare all'Ospizio.

— Alla Società degli Amici dell'Infanzia pervennero dal Cav. Giovanni Costi Cor. 50 a favore dell'Ospizio Marino e Cor. 50 a favore della Colonia alpina feriale per onorare la memoria della cognata Jenny de Maurogordato nata Rodocanachi morta testè a Livorno.

Decesso. E' morto ieri, ad 87 anni, il signor Francesco Borghi, ch'era stato per oltre trent'anni, dalla fondazione fino a qualche anno fa, cursore della Banca popolare. Il vecchietto, che viveva con una modesta pensione, conservava intatta la fede giovanile nell'idea nazionale, alla quale volle dare anche in morte prova del suo attaccamento, legando i suoi piccoli risparmi alla Lega Nazionale.

L'associazione mutua fra manifatturieri per il suo quarantesimo anno di esistenza. Ieri mattina alle 10.30, sotto la presidenza del signor Trani ed alla presenza del notaio dott. Piccoli, si tenne nella sala Tersicore, l'annunciato congresso generale dell'associazione di mutuo soccorso fra manifatturieri. L'assemblea, dopo breve discussione, approvò le modificazioni statutarie proposte dalla commissione, modificazioni che permettono alla Società di tenere nel proprio seno i soci anche quando questi da agenti diventano principali, sicchè col nuovo statuto potranno ritornare a far parte dell'associazione anche quei principali ex-soci che per effetto delle disposizioni dello statuto di prima, avevano dovuto uscirne; ed infine lo statuto riferendosi alle festività che verranno fatte l'anno venturo per il quarantesimo anno di esistenza della società, dispone che i soci che abbiano regolarmente versato i canoni per quaranta anni, vengano distinti con il dono di apposita medaglia d'oro. Queste distinzioni nell'anno prossimo spetterebbero soltanto a due degli oltre 600 soci del sodalizio.

Nominata la commissione per preparare le festività del 40.o anno, il congresso si scioglie.

L'adunanza degli attinenti del Consorzio dei costruttori edili. Iermattina per le 9 era convocata l'adunanza degli attinenti di detto Consorzio. Dopo la statutaria ora d'attesa non si trovavano presenti che circa 200 dei 4 o 5000 fra muratori e manovali. Il capo Michele Sigon, dichiarata aperta l'adunanza, rileva lo scarso numero dei presenti e dice che ad ogni modo si possono prendere valide deliberazioni, che però vista l'importanza dell'oggetto posto al terzo punto dell'ordine del giorno: Discussione e deliberazione in merito alla eventuale disdetta del vigente contratto di lavoro, egli desidera che l'assemblea s'esprima e decida se tenere il congresso o no. Una parte dei presenti è propensa a tenere il congresso, la maggioranza però propende per tenere uno più numeroso fra una settimana o due e così si decide fissando, su analoga proposta avanzata dal segretario dell'organizzazione dei muratori, la giornata di giovedì 10 agosto alle ore 6 pom.

Con ciò, dopo aggiunte dal capo Sigon alcune spiegazioni sulla semplificata convocazione delle adunanze degli attinenti muratori secondo le disposizioni del nuovo statuto, l'adunanza si sciolse.

Unione fra commessi ed addetti ai negozi al dettaglio. Martedì 15 agosto p. v. nel ristorante «Belvedere» a pie' del Castello, si darà l'annuale festa estiva (pro fondo disoccupati) della Unione fra commessi ed addetti ai negozi al dettaglio.

Cinque casi nuovi di colera.

Due casi fortemente sospetti.

Lo stato di quel colono Germek, che si trova alla Maddalena, affetto da colèra, è sempre grave. Ieri mattina, si constatò che tanto la nuora quanto il figlio del vecchio Slamič morto di colèra i quali si trovavano in osservazione alla Maddalena sono pur essi affetti da colèra.

★ Ieri notte il dottor Paolo Monti dell'Igea, fu chiamato in via Chiauchiara N. 9, per soccorrere la casalinga Caterina Selva d'anni 54, e la sua nipotina Maria Fragiacomo d'anni 7, in preda a vomito e forte diarrea. Avvertito il Fisicato, zia e nipote furono trasportate alla Maddalena, ove iermattina la piccola Maria spirò.

Dall'esame batteriologico delle deiezioni delle due ammalate, risultò che erano ambedue affette da colèra asiatico.

Fu subito chiusa la casa, e tanto i parenti della Fragiacomo quanto quelli della Selva, e coloro che li avevano avvicinati, vennero inviati alla Maddalena, ove si constatò che due parenti della donna e della piccina, un uomo e una donna, erano fortemente sospetti. Un nuovo esame accerterà oggi se queste persone sono affette da colèra.

★ Ieri mattina alle 10, il dottore Jacchia, fu chiamato in via Gioachini Rossini 30, in soffitta, per la bambina Aurelia Zanotti, di due anni, ammalata di gastro-enterite acuta, con forte diarrea e vomito. Il dottore ne avvertì il Fisicato; si recò subito sul luogo il dottor Jellersitz, il quale rilevò che la bimba era clinicamente sospetta. Perciò fece trasportare alla Maddalena, tanto l'ammalata, ch'era moribonda, quanto la madre sua Adele con altri due bambini.

Al primo esame fatto delle deiezioni della piccola Aurelia, si trovarono i vibrioni colerici; perciò fu ordinata la chiusura del quartiere, la disinfezione accurata di tutta la casa e la messa in osservazione di chi aveva avvicinato la piccina o la madre.

Il padre della Aurelia, Amedeo Pittori, di 27 anni, tavoleggiante, sapendosi ricercato, passò la giornata con due suoi colleghi, Luigi Porzio e Vittorio Benedetti. Le ricerche fatte dal Fisicato, e dalla polizia, per rintracciarli, riuscirono infruttuose. Iersera alle 10.30, il Pittori, accompagnato dai suoi due amici, si presentò alla Guardia medica, dicendo di aver avuto vomito e dieci scariche, nel tempo di un'ora. Fu subito isolato e si avvertì l'ufficio municipale d'igiene, che ora risiede in permanenza. Si recò subito alla Guardia medica il dottore Jellersitz, che ordinò il trasporto del Pittori e dei suoi due amici alla Maddalena.

★ I due camerieri Luigi Porzio e Vittorio Benedetti, internati alla Maddalena con l'Amedeo Pittori, mentre stavano per essere messi nella stanza loro assegnata, fuggirono e scavalcando un muro, riuscirono ad allontanarsi dall'ospedale.

È sperabile che stamane i due tornino da soli a costituirsi, nel proprio e nell'altrui interesse, all'Ospedale della Maddalena donde sono scappati, tanto più ch'è difficile che qualche esercizio li prenda in servizio, per vedersi sospeso e disinfettato il locale!

Un annegato al bagno della Lanterna.

Urgono provvedimenti.

Ieri mattina alle 4.30, quando fu aperto il bagno popolare della Lanterna, uno degli addetti trovò vicino allo steccato un mucchio di vesti, d'uomo: stivali ferrati chiari, un vestito sdruscito scuro a righe bianche, camicia e mutande colorate e un cappello nero a lunghe falde.

Ancora nessuno era entrato per fare il bagno. Certamente doveva trattarsi di un uomo, che la sera prima si era annegato. Poco dopo le 6, infatti, fra le rocce del bagno fu trovato il cadavere d'un uomo. Primo a vederlo fu il bagnino Luigi Basilisco, abitante in via dei Capitelli N. 7. Tratto il cadavere a riva, fu avvertito il dirigente l'espositura di polizia al Campo Marzio, aggiunto Pasquali, il quale recatosi sul luogo, fece chiudere il bagno e poi avvertì del fatto la Commissione giudiziaria. Questa giunse poco dopo, composta del giudice istruttore dott. Alberti, dell'ascoltante dott. Pulgher, e del dott. Hammerschmied, medico della Luogotenenza. Quest'ultimo constatò che l'uomo doveva aver battuto il capo contro le roccie, ed essersi fratturato il cranio. Ed era morto annegato, senza che alcuno se ne accorgesse.

In tasca, non gli si rinvenne che un paio d'occhiali, un po' di tabacco ed uno specchietto.

L'infelice era un giovane sui 25-28 anni, di statura media, robusto, capelli e baffi scuri. Col carrettone dell'impresa Zimolo il cadavere fu trasportato nella cappella mortuaria a S. Giusto, ove per ordine della polizia, la salma fu fotografata.

★ Tanto da parte della polizia, quanto da parte della Capitaneria di porto, furono fatti vari rapporti al Comune, perchè allargasse il numero di sorveglianti che sono soltanto due, mentre i bagnanti sono quattro o cinque mila.

Anche nel riparto destinato alle donne la sorveglianza lascia discretamente a desiderare, e ciò particolarmente per il fatto che colà in qualche punto la spiaggia è rovinata da profonde buche. La settimana scorsa parecchie donne, inconsapevoli del pericolo erano precipitate improvvisamente in quelle buche e fu miracolo se furono salvate in tempo dai bagnini. Giovedì ad esempio toccò uno di questi casi alla signora Emma P., abitante in Via Media, la quale faceva il bagno tenendo in braccio il suo bambino di due anni. Sicura di trovarsi sulla spiaggia la P. si immerse sino alla cintola quando precipitò in una delle fatali buche sprofondando sino alla faccia. La poveretta ebbe appena il tempo di emettere un grido e nonostante la terribile sua posizione tenne istintivamente sollevato per quanto potè il piccino. Accorsero i bagnini che prima salvarono il bimbo, poi tirarono la madre in salvo, afferrandola per i capelli. Tanto la donna quanto il piccino però avevano ingoiata molta acqua, e quando fu accompagnata a casa la P., dovette mettersi a letto, e ancora sabato era indisposta. Abbiamo detto che manca la sorveglianza, e ciò potrebbe sembrare contraditorio col fatto che i bagnini salvarono la P., e anche altre donne nelle stesse condizioni; ma è un fatto che la sorveglianza manca poichè non si sa impedire che nei punti riconosciuti anche dal personale del bagno quali pericolosi, la gente vada a bagnarsi. Certo è che meglio di tutto sarebbe, se possibile, rimediare al malanno regolando la spiaggia, o per lo meno, mettere nei tratti pericolosi barriere tali da impedire che la gente vada incontro a pericoli.

Insolazioni. - Un morto.

Giovanni Naò, di 54 anni, abitante in via del Farneto N. 20, veniva condotto ieri all'ospedale, e accolto nel sesto riparto, perchè un colpo di sole lo aveva ridotto in grave stato.

★ Giuseppe Destratti, di 34 anni, vetturino, abitante in via dell'Istituto N. 31, fu colpito ieri da malore improvviso. Si recò subito sul luogo un dottore della Stazione centrale di soccorso, che constatò trattarsi d'insolazione. Lo inviò all'ospedale ove fu accolto in grave stato.

★ Ieri mattina alle 10.30, il dottore della Stazione di soccorso fu chiamato al Punto franco, espositura N. 2, magazzino N. 33, ove trovò il macchinista della ferrovia dello Stato, Antonio Polesnach, di 48 anni, il quale era già morto in seguito ad un colpo di sole.

Dopo i rilievi di legge il cadavere fu portato a casa.

Cade dal secondo piano e muore.

Iersera alle 11, tale Francesco Golmaier di 73 anni, abitante in via del Molin a vento 41, uscito sul ballatoio dinanzi la sua abitazione per recarsi nel cesso, causa l'oscurità cozzò contro la balaustra di legno che è molto bassa e, perduto l'equilibrio, precipitò dal secondo piano nel cortile.

Avvertito telefonicamente, comparve un dottore della Stazione di soccorso, che non potè far altro che constatare la morte del vecchio avvenuta per la frattura della base del cranio.

Il ferimento di ieri notte.

Sul ferimento avvenuto ieri notte in via dei Navali, abbiamo questi ulteriori particolari: Erano circa le 2 e una guardia di p. s. che perlustrava nella suaccennata via, vide due uomini che si rincorrevano e, a sua volta si diede ad inguirli per vedere cosa stava per accadere. Giunto all'angolo di via S. Vito, colui che inseguiva il fuggente, riuscì a raggiungerlo e, tratto di tasca uno stile, lo colpì alla regione sopra-clavicolare sinistra: poi fece per assestargli un secondo colpo ma in quello sopraggiunse la guardia che, gettatosi su di lui, lo afferrò per il braccio destro e, dopo una breve lotta, riuscì a disarmarlo.

Il ferito, fatti alcuni passi comprimendosi la ferita con ambe le mani, stramazzò pesantemente al suolo. Ma si riebbe quasi subito e fu accompagnato all'ambulatorio della Società «Igea» dove ottenne le prime cure; poi fu trasportato all'ospedale. Come abbiamo detto ieri, egli è tale Giuseppe Voush, di 19 anni, ed era occupato in qualità di meccanico in un convento di suore in via Pasquale Besenghi. Il feritore, che fu condotto alla polizia, si qualificò per Tommaso Lesciak, di 21 anni, da Banjaluka (Bosnia), falegname, pure occupato nel suaccennato convento. Egli ammise di aver ferito il suo compagno e dichiarò d'averlo fatto perchè geloso del favore che godeva nel convento, dal quale percepiva una mercede alquanto superiore alla sua. Fu imprigionato.

Malattie contagiose. Dal bollettino settimanale sul movimento delle malattie contagiose si rileva che dal 22 al 29 corr. furono denunciati: 5 casi di difterite e croup, 4 di febbre tifoidea, 3 di pertosse, 3 di colera, 2 di morbillo e 2 di scarlatina.

Morirono 2 di difterite e croup, 1 di pertosse, 1 di colera e 1 di morbillo.

Colpito da una grossa pietra. Il manovale Silvestro Krall di 26 anni, abitante a Roiano N. 826, ieri mattina alle 10 si presentò alla Stazione centrale di soccorso per le cure di una ferita al labbro superiore con l'asportazione di quattro denti. Mentre lo medicavano raccontò d'esser stato colpito con una grossa pietra, da certo Pietro Mocnik, abitante a Roiano e non seppe dire per quale motivo.

Alterrato da un' automobile. Ieri mattina alle 8, il medico della Stazione centrale di soccorso fu chiamato a Barcola, ove in un boschetto, trovò Antonio Cotie di 36 anni, abitante a Barcola-Cedas N. 188, il quale aveva una contusione al ginocchio sinistro con ematoma alla regione zigomatica sinistra. Il Cotie raccontò d'esser stato atterrato durante la notte da una automobile e non potendo proseguire, si era ritirato in quel boschetto. Venne trasportato all'Ospedale ove fu accolto nel decimo riparto.

Ferimento. Ieri notte verso le 2.30, si presentò alla Stazione centrale di soccorso il bracciante Giovanni Dogan, di 21 anni, abitante in via Molin a vento n. 16, per la cura di una ferita di punta e taglio al costato sinistro sotto la scapola. Era stato ferito, poco prima in rissa, in un caffè di via Barriera vecchia.

Distrazione fatale. Giuseppe F. di 39 anni, abitante al n. 19 di via S. Michele, bevve ieri per errore una sorsata di acido fenico puro. All'Igea, dove ricorse, dal medico di turno gli fu praticato il lavacro dello stomaco e fu posto fuori di ogni pericolo.

Ferito in rissa. Mario Babich, di 20 anni, abitante in via dei Montecchi numero 11, ieri, durante una rissa, fu colpito con un corpo contundente alla faccia riportando la frattura delle ossa nasali. Si recò all'Igea, dove ebbe le cure necessarie.

Notizie meteorologiche. Alta marea: 0.30 ant., 1.24 pom. — Bassa marea: 7.10 ant., 7.58 pom.

TEATRI.

Minerva. Iersera all'ultima replica della «Vedova allegra» il pubblico accorse numerosissimo. Affollate specialmente le gradinate. L'operetta del m.o Lehar ebbe il solito clamoroso successo. Si replicarono il finale del primo atto e l'«ottetto» dei mariti.

Questa sera si replica la «fèerie» «L'Orchidea».

Teatrino dell'Excelsior a Barcola. Per questa sera e domani si annunciano due straordinarie serate con un grande «match» di box americano. Si misurerà il campione scozzese Jork Carl Said col campione italiano Romolo Zucchi. Domani, martedì, nuovo programma di varietà.

Spettacoli d'oggi.

MINERVA. Compagnia d'operette Lombardo Ore 8.30. „L'Orchidea" in 3 atti di Caryll e Monton.
CAFFE' NUOVA YORK. 8.15-12. Concerto.
TEATRO EDEN. Ore 6-11. Cinematografo.
SALONE AMERICANO. Cascate dal vero. Panico alla borsa. Dramma. Farsa.
SALONE EDISON. La crociera motonautica Venezia-Roma. Dramma. Farsa di Linder.

†

TERESA Ved. SPREDER
nata BUKOVNIK

dopo lunga e penosa malattia, confortata con la santa religione, spirò oggi.

La desolata figlia **Eugenia**, le sorelle **Giuseppina ved. Mussatto, Carolina ved. Michelus** e i nipoti **Mirco, Giuseppe, Carlo** e **Giovannina** partecipano agli amici, parenti e conoscenti tale dolorosa perdita.

I funerali seguiranno Martedì 1 Agosto 1911 alle ore 11 ant. dalla via Ghiaccera N. 6.

TRIESTE, 30 Luglio 1911.

ERRATA CORRIGE

I funerali di GIOVANNI FERLUGA avranno luogo oggi alle ore 5 pom. anzichè alle 10 ant. come erroneamente fu pubblicato ieri.

ERRATA CORRIGE.

Nell'avviso mortuario di FILOMENA ZACEVICH nata RAGUSIN, furono omesse inavvertitamente le sorelle **Anna, Felicita** ed il fratello **G. Ragusin**

Errata corrige.

Nell'avviso mortuario di MARIA VED. PITTERI fu omesso per errore la nuora **Paola Pitteri n. Zergol.**

†

ANGELA GHEZZO

spirava placidamente ieri sera munita dei conforti religiosi.

La desolatissima sorella **Luigia Ghezzo** ed il nipote prof. **Ugo** dott. **Vram** (assente) dànno parte di tale irreparabile perdita agli amici e conoscenti.

I funerali seguiranno Lunedì 31 corr. alle 6 pomer., movendo il convoglio dalla casa N. 37 di via S. Michele direttamente verso il Camposanto.

TRIESTE, 30 Luglio 1911.

Il presente annunzio serve quale partecipazione diretta.

Primaria Impresa ZIMOLO, Corso 41.

Le addolorate sottoscritte compiono il mesto ufficio di comunicare ai parenti ed agli amici la morte del loro amato fratello, rispettivamente cognato,

FRANCESCO BORGHI
PENSIONATO

avvenuta questa sera.

Il trasporto della cara spoglia mortale seguirà direttamente al Camposanto.

TRIESTE, 30 Luglio 1911.

Carolina ved. Deubertte, sorella — **Anna ved. Borghi**, cognata.

Primaria Impresa ZIMOLO, Corso 41.

†

VITTORIO MICLAVEZ

spirò serenamente questa mane.

L'addolorata consorte **Catti** ed i figli **Silvio, Nino, Maria** e **Wanda,** a nome anche di tutti gli altri congiunti, dànno parte di sì dolorosa perdita agli amici e conoscenti.

Il trasporto della adorata spoglia seguirà Lunedì 31 corr. alle 4 pom., dalla via Belvedere N. 11 direttamente al Camposanto.

TRIESTE, 30 Luglio 1911.

Si prega di essere dispensati dal ricevere visite di condoglianza

Il presente annunzio serve quale partecipazione diretta.

Primaria Impresa ZIMOLO, Corso 41.

†

ELISA Ved. TRIPCOVICH
nata SANGUINETTI

dopo lunghe sofferenze spirò stasera munita dei conforti religiosi.

Inconsolabili i sottoscritti anche a nome degli altri congiunti, partecipano tanta sciagura agli amici e conoscenti.

Il trasporto della cara spoglia seguirà Martedì 1 Agosto alle ore 10 ant. direttamente al Camposanto movendo il convoglio dalla propria casa al N. 1 di Piazza della Valle per essere tumulata nella tomba di famiglia.

TRIESTE, 30 Luglio 1911.

Agnese ved. de Chrzanowsky figlia. *Maria ved. Radonicich* figliastra.

Enrico Mayer, genero.

Emilia Gambardella, Maria de Chrzanowsky, Alessandro de Chrzanowsky, Felice de Chrzanowsky, Stanislao de Chrzanowsky, Alessandro Mayer, Costanza Mayer, Elsa Mayer
nipoti.

Il presente annunzio serve quale partecipazione diretta.

Si prega di essere dispensati dal ricevere visite di condoglianza.

Primaria Impresa ZIMOLO, Corso 41.

Per la strada Trieste-Monfalcone.

Orazioni del 1706 e Memoriali del 1730. - Le comunicazioni via mare. - La strada detta „napoleonica". - Ciò che scrisse Rossetti. - La necessità economica e morale della nuova strada.

Nel preventivo dello Stato, distribuito ierlaltro alla Camera di Vienna, c'è uno stanziamento di quasi un milione per la costruzione di strade nella nostra Regione. Se si bada agli enormi bisogni di migliorie nelle comunicazioni interne delle nostre provincie, quell'importo può apparire soddisfacente soltanto come una rata, una prima erogazione di un più grande credito. Perchè veramente molto rimane da fare in questo campo nella nostra Regione. Basterebbe pensare che Trieste è tuttora servita, nelle sue comunicazioni a sud, a levante e a settentrione quasi esclusivamente dalle strade aperte dai romani, perchè risulti evidente la necessità dell'apertura di nuove strade, che accorcino le distanze e rendano più comodo il transito.

Nel passato le strade erano una delle maggiori preoccupazioni di coloro che sopraintendevano agli interessi della città divenuta emporio, e un oratore della città (ora si direbbe deputato) fin dal principio del secolo XVIII dimostrava la necessità di fornire il nuovo porto di buone strade.

Questa stessa causa veniva sostenuta nel 1730 in un memoriale «agli Eccelsi Cesarei Regimento et Aulica Camera di Graz», nel quale si chiedeva di rendere «bona et comoda la strada per Goritia». Anche allora come ora pare si imponesse vittoriosamente la opportunità e il vantaggio di una strada che legasse Trieste al Friuli. Allora però il confine dello Stato era a S. Giovanni di Duino e Monfalcone era terra di S. Marco. C'erano gli avversari della strada che ritenevano poterlasi surrogare con una buona barca. E il memoriale citato obbiettava esservi «tre buone leghe per mare» fino a S. Giovanni di Duino, e il mezzo non comodo nè pratico: «tal volta per essere tempestoso il mare, non può intraprendersi il viaggio. et essendo di gran importanza a traficanti il tempo, devono prendere la strada per terra, overo abbo rendo taluni il mare, vogliono più tosto far il viaggio per terra, sì che e per ogni riguardo è necessario et indispensabile l'accomodamento della strada per terra».

Le comunicazioni fra Trieste e il Friuli si facevano dunque come oggi: per la sola «strada d'Italia», cioè quella romana di Gretta. Nel 1706 l'oratore di Trieste Giovanni Casimiro Donadoni chiedeva in nome della città a Carlo VI, che quella strada venisse «ampliata», e nel 1729 il Comune chiedeva in un memoriale al sovrano che venisse «regolata», probabilmente facendola percorrere il tratto da Barcola a Duino a mezza costa del monte, come è stato progettato attualmente per la nuova strada di Monfalcone. Non se ne fece nulla. Invece novant'anni dopo un ingegnere Vicentini, pensava di aprire una nuova via che giungesse in linea quasi retta dalla città nuova a Prosecco: la strada non si sa perchè chiamata dal popolo napoleonica, mentre dovrebbe chiamarsi vicentina dal nome del suo ideatore. L'idea non parve cattiva, ma, per i tempi (1819) dispendiosissima. Domenico Rossetti invece ne era indignato. «Quella bestia di Vicentini - scriveva l'illustre cittadino - si è posto a fare una nuova strada comunale verso Prosecco cominciando con un argine piantato sul piazzale che sta fra il lazzaretto nuovo e la campagna Gadolla (Roiano), e proseguendo non so come, ma certamente assai male, giacchè lo stesso Mecenate di quel grand uomo, il signor barone de Spiegelfeld (il ff. di governatore) ha poi fatto sospendere ogni cosa».

La strada vicentina doveva essere la più comoda e la più economica congiunzione con l'Altipiano e col Friuli. Invece sentite il giudizio di Domenico Rossetti: «La famosa strada di Prosecco, che costò flor. 90.000 al civico erario senza che le supreme autorità ne avessero ancora saputo nè principio nè fine alcuno, restò sospesa sotto il governo del barone Spiegelfeld, il quale non si accorse della probestialità e responsabilità, se non quando vide che i suoi ordini avevano vuotato la cassa civica. Egli allora spacciò fandonie alla Corte, e propose una raccolta di azioni per finirla. La sua proposizione venne in circolazione appena dopo la sua morte (morì il 12 febbraio 1822); ma non produsse che un solo ed unico azionista, il quale, per quanto dicesi, si sottoscrisse onde farsi beffe della sciocchezza del progetto. Così si amministrano le sostanze di una città!».

★

La strada vicentina fu resa inutile, per quanto riguardava l'Altipiano, dalla nuova strada per Opicina aperta nel 1830. La vecchia aveva servito allora già per oltre 50 anni, benchè fatta tanto male da far dire a Giuseppe II: «due bovi abbandonati al loro capriccio ne avrebbero tracciata una migliore». Ma se l'Altipiano fu raggiunto con discreta comodità, non si fece nulla per rendere facili le comunicazioni per pedoni, carriaggi e carrozze fra Trieste e il Friuli. Il generale Desaix nel 1797 percorse in vettura di posta, per venire a Trieste, la medesima strada da Monfalcone alla nostra città che nel 1706 Casimiro Donadoni descriveva malagevole ed angusta a Carlo VI. A duecent'anni di distanza le comunicazioni fra Trieste e Monfalcone, ciò che vuol dire fra Trieste e la pianura friulana - che dovrebbe essere la campagna di Trieste, il suo provveditorio di frutta ed erbaggi, di latte e di pollame, è insieme il suo serbatoio di mano d'opera per le sue industrie - non sono migliori. Vi si sono aggiunti, è vero, la ferrovia e i battelli a vapore; ma non sono questi i mezzi economici che occorrono ad un paese come il Friuli per sentirsi vicino al suo centro naturale, alla grande città di cui dovrebbe essere il naturale fornitore di viveri, ed alla quale dovrebbe poter mandare il superfluo della sua popolazione a trovarvi il lavoro e i guadagni che ora la città dà in così larga misura ad elementi ad essa stranieri.

★

Converrebbe dunque vedere se non sia opportuno dalle due parti interessate - Trieste e il Friuli - chiedere al Governo un contributo maggiore di quello che esso aveva già assicurato (un terzo della spesa totale) per la costruzione di una strada diretta Trieste-Monfalcone, che compia la funzione che duecent'anni fa si assegnava dai triestini alla strada da essi raccomandata a Carlo VI, quella cioè di anello economico e morale fra Trieste e la provincia del Friuli. Frattanto, la Giunta provinciale di Gorizia, anche nell'interesse di Monfalcone, dovrebbe ottenere dalla Dieta goriziana che il contributo della provincia sia pari o poco men che pari a quello di Trieste, il quale potrebbe essere minore di quello previsto quando si ottenesse dal Governo che aumentasse il suo, troppo esiguo per un'opera di utilità generale com'è la strada costiera Trieste-Monfalcone.

Sull'obbligo solidale dei coniugi di pagare la pigione. In questi ultimi giorni la Suprema Corte di giustizia ha emanato una decisione ugualmente importante per proprietari di case ed inquilini. Nel caso in termini, una famiglia era rimasta in arretrato col pagamento della pigione d'abitazione ed ora si trattava di stabilire, se per tale pagamento dovessero ritenersi obbligati entrambi i coniugi solidalmente, oppure se ognuno dei due coniugi dovesse pagare soltanto la metà dell'importo di pigione. Le inferiori istanze decisero questa questione in modo contradditorio. Il giudizio distrettuale presso il quale il proprietario dell'abitazione in questione produsse petizione per il pagamento dell'importo di 164 corone, sentenziò, in conformità al petito, che i coniugi dovevano pagare solidalmente il libellato importo. La competente istanza appellatoria, un Tribunale, fu invece dell'opinione che non vi fosse obbligo solidale e sentenziò, che la convenuta era obbligata a pagare soltanto 82 corone cioè la metà dell'importo chiesto in petizione, colla motivazione, che secondo il par. 889 cod. civ., eccettuati i casi previsti dalla legge, quando si tratti di una cosa divisibile, dovuta da più debitori ognuno di essi risponde per la propria quota. Nella motivazione si osserva ancora, che la legge non contiene la disposizione, che più inquilini di una stessa abitazione debbano rispondere solidalmente per il pagamento della pigione, e che essendo benissimo divisibile l'importo di petizione, ed in difetto di speciali accordi in proposito, l'appellazione della convenuta si presentava pienamente fondata.

Nella revisione prodotta contro questa decisione, si rilevò, che ogni abitazione presa a pigione da coniugi deve riguardarsi come un t u t t o, come un un oggetto indivisibile, perchè tutti e due i coniugi, coi loro figli, fanno uso di tutte le parti dell'abitazione nello stesso modo. I coniugi sono da riguardarsi in questo caso come u n a s o l a persona, come u n s o l o contraente. Se poi ognuno dei due coniugi ha il diritto di far uso di tutti i locali dei quali è composta l'abitazione come di un tutto indivisibile, deve essere altrettanto indivisibile anche l'obbligo di pagare la pigione. Altrimenti si potrebbe facilmente arrivare all'assurdo, che se un coniuge pagasse la metà della pigione e l'altro coniuge rifiutasse il pagamento dell'altra metà spettante a lui, il coniuge pagante potrebbe avere a propria disposizione l'intera abitazione pagando soltanto la metà della pigione, mentre l'altro coniuge, non pagante, avrebbe l'agio di abitarvi addirittura gratuitamente. La Suprema Corte si associò pienamente a questa opinione, ripristinando l'impugnata sentenza del primo giudice.

I proprietari di impianti elettrici sono commercianti. In occasione di una vertenza fra il proprietario di un impianto elettrico ed un Tribunale commerciale, che aveva ordinato al proprietario dello stabilimento di far inscrivere la propria azienda nel registro di commercio, la Suprema Corte di giustizia ha deciso che l'esercizio d'impianti elettrici è un affare di commercio e quindi soggetto a registrazione. Il Tribunale di prima istanza non ha fatto luogo alle eccezioni del proprietario dello stabilimento su detto contro l'ordine di far inscrivere la propria ditta nel registro di commercio per i seguenti motivi: Prima premessa per l'inscrizione di una ditta nel registro di commercio si è che il proprietario della ditta sia commerciante. La qualità di commerciante viene definita e fissata degli articoli 4 e 271 del cod. di commercio. L'interessato, quale proprietario di un impianto elettrico, sostiene che la qualità di commerciante gli manca per il fatto che la corrente elettrica prodotta dal suo stabilimento non può considerarsi nè come merce, nè come altra cosa mobile a sensi dell'art. 271 del cod. di comm., ma questa sua opinione non può essere condivisa. Se da una parte è vero che l'elettricità latente, come si trova nella natura, non può considerarsi nè come cosa mobile nè come merce, è altrettanto innegabile che la forza od energia elettrica prodotta con l'aiuto di macchine deve essere considerata e come cosa mobile e come merce. A sostegno di questa opinione, oltre al fatto che l'energia elettrica quando passa i confini doganali deve venir sdaziata e che l'energia può essere anchè oggetto di un furto (v. par. 105 del progetto preliminare del nuovo codice penale .), serve anche la circostanza, che l'energia elettrica viene effettivamente ceduta da speciali fornitori di corrente. Così è data la premessa dell'art. 271 del cod. di comm., ed è data pure l'ulteriore premessa di questa disposizione di legge, cioè l'acquisto della merce. Il fatto dell'acquisto consiste nel lavoro necessario per trasformare l'elettricità che si trova nello stato latente nella natura in corrente elettrica utilizzabile. Nè si può qui obiettare che non si tratta di produzione originaria (come l'escavazione di argilla, calce, terra ed altri prodotti naturali) perchè l'elettricità che si trova nella natura non può essere oggetto di proprietà come può esserlo un fondo. Dovendo quindi considerarsi gli impianti elettrici come imprese commerciali ed i loro proprietari come commercianti, non si poteva far luogo all'eccampata eccezione. Con riflesso a questa motivazione, questa sentenza è stata pienamente confermata tanto in sede di ricorso che dalla Suprema Corte di giustizia.

Per oggetti trovati indosso ad un cadavere non si può chiedere una ricompensa. La Suprema Corte di giustizia ha avuto testè occasione di decidere per la prima volta sulla questione, se a colui che trova un cadavere spetti una ricompensa per gli oggetti di valore rinvenuti indosso al cadavere stesso.

Nel caso in termini, una donna si era gettata in un fiume e tutti i tentativi fatti per ripescare il suo cadavere erano rimasti infruttuosi. Il marito dell'annegata fece allora pubblicare una dichiarazione colla quale prometteva una ricompensa a chi avesse ripescato il cadavere.

Questa premessa sortì di fatti l'effetto desiderato, e dopo molte ricerche iniziate da parecchie persone, un uomo trovò alcuni giorni dopo il cadavere in parola lungo la sponda del fiume. Egli estrasse il cadavere dall'acqua, ed avendo trovato indosso allo stesso anche diversi gioielli nell'ammontare, poi constatato, di 6000 corone, chiese oltre al premio fissato, il 10 per cento per il rinvenimento di questi gioielli, cioè 600 corone. Ma l'asse della defunta non volle riconoscergli questa ricompensa separata ed allora egli fece valere con petizione questa pretesa, alla quale la prima istanza fece luogo nel pieno suo tenore, ritenendo che, in omaggio al disposto del par. 391 del cod. civ., spettava un'adeguata ricompensa a colui che aveva trovati i gioielli indosso al cadavere di una persona scomparsa ed inutilmente ricercata dai congiunti; e ciò tanto più, in quanto che i predetti gioielli in rapporto agli eredi della defunta dovevano ritenersi irremissibilmente perduti.

L'istanza appellatoria invece riformò la sentenza di prima istanza e respinse la petizione. Nella motivazione è detto: Come «p e r d u t e» a sensi del par. 388 del cod. civ. possono considerarsi soltanto quelle cose mobili «che nessuno visibilmente possiede», ciò che non può sostenersi riguardo ai gioielli in questione, ricuperati insieme al cadavere; tanto più che non erano punto sottratti al suo possesso di fatto, perchè li aveva indosso: si trattava degli orecchini e degli anelli della defunta. E poichè in vista del disposto del par. 547 cod. civ. è da ritenersi che l'annegata sia stata in possesso di questi oggetti sino alla dichiarazione d'adizione dell'eredità da parte degli eredi, mentre poi non ha alcuna importanza il modo onde la defunta venne a morte, non si può ritenere che l'attore abbia t r o v a t o questi oggetti e perciò la sua pretesa deve anche limitarsi alla pura ricompensa per il ricupero del cadavere, del resto già esborsata.

La Suprema Corte respinse la revisione dell'attore colla seguente motivazione: «Non si può condividere l'opinione dell'istanza appellatoria, che l'annegata abbia detenuto, rispettivamente posseduto anche dopo la morte i gioielli trovati indosso al suo cadavere, perchè il tenore del par. 309 del cod. civ. non lascia alcun dubbio intorno alla premessa, che tanto per la semplice detenzione quanto per il possesso è imprescindibilmente necessaria la volontà e l'uso della ragione, e che quindi tanto il possesso quanto la detenzione possono essere esercitati dalle persone soltanto in quanto sono soggetti di diritti. Colla morte dell'uomo, le sue sostanze perdono il suo soggetto al quale esse finora appartenevano; un cadavere non ha volontà (!) nè l'uso della ragione (!) e non può essere soggetto giuridico del possesso o della detenzione di un oggetto. Ma anche prescindendo da tutto ciò, la petizione doveva essere respinta perchè quale oggetto trovato doveva riguardarsi soltanto il cadavere e non i gioielli. Inoltre è assodato, che l'attore, il quale sapeva che la defunta si era gettata in acqua coll'intenzione di suicidarsi, che si ricercava il suo cadavere e che era stato promesso un premio a chi l'avesse rinvenuto, ha trovato il cadavere ed appena dopo estrattolo dall'acqua, ha osservato che aveva indosso alcuni gioielli. Se così è, è altresì evidente che l'attore ha cercato soltanto il cadavere ed ha anche trovato soltanto questo cadavere. I gioielli in questione, trovati sul cadavere stesso, non separati da esso, devono considerarsi come pertinenze inerenti al cadavere stesso, come gli indumenti; essi avrebbero potuto formar oggetto di un separato rinvenimento soltanto se fossero stati separati, se fossero stati trovati come oggetti separati, ciò che nel soggetto caso non è. Così che l'attore ha trovato soltanto il cadavere cogli oggetti ad esso pertinenti che aveva indosso. Ma non spettando all'attore, per legge, una ricompensa nemmeno per il rinvenimento del cadavere, egli può tanto meno chiedere una ricompensa per gli oggetti di pertinenza della defunta rinvenuti sul cadavere della stessa».

Corrispondenza aperta. *Giulio C.* No. I paesi più poveri di carbone nero sono invece i più riccamente dotati di carbone bianco: p. es. la Svizzera, l'Italia settentrionale, gli Stati Scandinavi, che non posseggono carbone fossile, sono riccamente dotati di energia acquea, mentre l'Inghilterra il Belgio e la Germania, ricche di miniere, hanno poche cascate e pochi corsi d'acqua dai quali sia possibile trarre forza motrice. — *Contro il contagio.* L'acqua d'Aurisina viene filtrata razionalmente e sottoposta a controllo giornaliero: non c'è pericolo di batteri patogeni. — *Curioso.* Come «il latte prende di fumo?» Col calore la sostanza organica talvolta si altera. — *Viola.* E' da escludersi che l'acqua di mare danneggi i capelli. — *Jacopo D. Parenzo.* Incomprensibile! — *Zaratino.* L'Italia politica misura 286.743 chilometri quadrati di superficie e alla fine del 1900 conteneva 32½ milioni di abitanti. L'Italia fisica, cioè l'Italia nei suoi confini naturali, comprende più di 320.000 chilom. quadr. e (nel 1900) 34 milioni d'abitanti. — *Fernando. Buie.* Una potente macchina a vapore consuma relativamente minore quantità di combustibile di una più debole; può giungere a consumarne perfino 10 volte meno. — *Operaio, S. Andrea.* All'opposto: la riserva di una banca dev'essere tanto maggiore quanto minore è il suo credito, quanto più numerosi sono i forti depositi e deve essere sopratutto aumentata in epoche di crisi commerciali, cioè quando è da prevedersi che i depositanti avranno bisogno del danaro. — *Narsete.* Nè l'uno nè l'altro hanno ragione. In caso d'incendio d'un camino si devono chiudere usci e finestre, prendere dei cenci, dei sacchi o simili impregnarli d'acqua e cacciarli a guisa di tappo su per il camino. — *Studente provinciale.* E' chiaro! «fondente» è un mezzo per ottenere la fusione; «solvente» un mezzo per tenere in soluzione una sostanza. — *Nuclea.* Per aspirare ad un posto di commissario all'annona si richiede una scuola media inferiore nonchè un esame sulle sostanze alimentari da darsi al Fisicato civico. — *Speranza N. 3.* Mai inteso. L'oggetto sarebbe di competenza della presidenza luogotenenziale. — *Scolara.* L'arcobaleno è prodotto dal decomporsi della luce solare penetrante nelle goccioline dell'acqua piovana e dalla sua riflessione sulla loro faccia interna. — *Giaggiòlo.* In un telefono ciò che si trasmette lungo il filo non è il suono, ma una corrente elettrica. La voce della persona parlante, agendo sul trasmettitore, produce elettricità, la quale, passando sulla linea, produce nel ricevitore movimenti consimili, e quindi suoni corrispondenti. — *Interessato.* Presenti un'istanza all'amministrazione della pubblica nettezza. — *Salvini.* Troppo vaghe quelle domande per un.... futuro artista drammatico. — *Urgente 18.* Si rivolga alla Camera medica. — *Gino lombardo.* Il cloroformio non si dà senza ricetta medica. — *F. S.* Semplicissimo! S'accordi con la direzione del Monte di pietà di Firenze, spedisca poi i viglietti di pegno tenendone copia, e.... basta. — *Impiegato banca F. S.* Si rivolga alla Lega degli impiegati civili. (Via Pierluigi da Palestrina 4). — *Parida.* Acqua, specifici dal farmacista, e in ultima istanza dal medico. — *Lalla.* Contro le lentiggini? Curare le funzioni digestive prima, evitare il sole poi! — *Andrea. Fiume.* 1) Non sono necessarie due buste. 2) E' più questione di dignità che di dovere, caro signore! — *Fanny.* I bagni non Le piacciono, s'annoia con la lettura, la infastidisce il passeggio... Si dedichi all'aviazione perdinci! - *Asdrubala.* Ognuno può presentarsi alla clinica o alle ambulanze degli ospedali di Graz e ricevere le consultazioni e le cure ambulatorio gratuitamente (non le medicine).

Ogni giorno una.

Lui: Credimi che senza di te non posso vivere!

Lei: Menzogna! Hai detto alla mia amica che io sono per te aria.

Lui: Certamente, perchè senza aria non si può vivere.

Sciarada.

Tu paventi il mio *primiero*?
Non potrai girare il mondo,
E' un tormento sal. *l'intero*,
E' un quadrupede il *secondo*.

Spiegazione del giuoco precedente:
MESTOLO. TOLONE. MESTOLONE.

Stampato ed edito dallo "Stabilimento edit. del Giornale IL PICCOLO". Redattore responsabile Giulio Cesari. - Trieste. Composto nella tipografia della Società dei Tipograf.

Il segreto di Valentina

Proprietà letteraria Riprod. vietata. (55)

Il giudice istruttore, che aveva proceduto un po' superficialmente all'esame delle carte, non aveva dato nessuna importanza ad una lettera o piuttosto al frammento di una lettera, che, senza dubbio, aveva letto molto distrattamente.

Invece l'attenzione dell'avvocato Montier, si fermò al primo colpo d'occhio sulla firma «Valentina di Boisgibault» molto chiara e leggibile in fondo a quel frammento. Questo nome era ben noto all'avvocato, poichè aveva sentito parlare sovente il suo amico Domenico Chopart della marchesa di Boisgibault.

Pur essendo maggiore di parecchi anni del giovane Chopart, l'avvocato era il suo più intimo amico.

Domenico gli confidava sempre tutto ciò che l'interessava, perciò gli aveva parlato, fra le altre cose, della sua villeggiatura alla Sauvagère, del piacere che aveva provato trovandosi sotto lo stesso tetto con Luciana Brèmond, e, naturalmente, gli aveva pure narrate tutte le peripezie del dramma misterioso che aveva messo in fuga improvvisamente tutti gli ospiti della Sauvagère.

La semplice firma di Valentina di Boisgibault, aveva richiamati in un attimo tutti questi ricordi alla mente dell'avvocato, e fu perciò con vivissima curiosità che egli lesse le poche righe che precedevano la firma, le quali, disgraziatamente, riescivano poco chiare mancando tutto il resto della lettera.

Ecco queste poche righe:

«...Conto di avervi qui insieme più tardi Non mancate perchè ho bisogno subito dei vostri consigli e dei vostri conforti.... Riportatemi la lettera di quel miserabile, o, se volete tenerla, conservatela in un luogo sicuro... Non già perchè io tema quel furfante poichè vedete bene che disprezzo le sue minaccie, ma è sempre inutile di offrire delle armi a gente, che potrebbe un giorno essere tentata di abusarne. - A rivederci presto, caro Pasquale! In attesa, invio i miei cordiali saluti a voi e a Luciana.

Valentina di Boisgibault».

Dopo aver letto questo frammento, l'avvocato Montier meditò a lungo.

— A chi può alludere la marchesa di Boisgibault? A quale furfante? A quali minaccie? - si chiedeva fra sè. - In tutti i modi come mai questa lettera, diretta evidentemente a Pasquale Brèmond, si trova fra le carte di Leopoldo Chopart.... Ecco un enigma che forse non interessa il giudice istruttore, ma che a me sembra estremamente interessante. Voglio cercarne la chiave.... e la troverò. Se mi confidassi con Domenico? Forse egli mi aiuterebbe... No, può darsi che questo mistero nasconda qualche altra indelicatezza a carico del mio cliente... E' meglio che suo figlio l'ignori... Interrogherò direttamente il signor Chopart, e la sua risposta, mi porrà, senza dubbio sulla retta via.

L'indomani potè parlare da solo a solo col finanziere e gli fece la domanda che gli stava a cuore.

Col fare più naturale del mondo, Leopoldo Chopart, si finse stupito, e dopo un istante d'esitanza disse:

— Ero il banchiere del signor Brèmond; può darsi che questo frammento di lettera si trovasse in mezzo a delle carte che egli talvolta mi rimetteva e che io stesso, senza accorgermene, e senza saperlo, abbia poi lasciato quel mezzo foglio nei miei cassetti. La vostra curiosità si è messa in allarme per una cosa da nulla, caro avvocato!... quel pezzo di carta non ha nessuna importanza, e poi quelle poche righe sono incomprensibili.

Montier non insistette, non volendo iniziare una discussione.

Ma la disinvoltura con la quale Leopoldo Chopart pretendeva di far considerare come una cosa insignificante quel brano di lettera enigmatica, e la presenza del medesimo fra le sue carte, era per l'avvocato una ragione di più per attribuire importanza ad una cosa e all'altra.

Persuaso che non otterrebbe dal suo cliente la chiave di questo enigma, Montier evitò di farvi allusione nei loro colloqui successivi.

Ma conservò i suoi dubbi e promise a sè stesso, di approfittare della prima occasione propizia per chiarire questa faccenda.

Dal momento in cui Domenico Chopart era ritornato a Parigi in compagnia del suo amico Montier, viveva in uno stato di malessere e di abbattimento completo.

Tutto sembrava congiurare per mostragli l'avvenire sotto le più fosche tinte.

Suo padre era in prigione, accusato di truffe e di abusi di fiducia; il suo nome era disonorato e Luciana dubitava forse di lui, poichè un antico pregiudizio fa sì che anche i parenti di quelli che hanno delle beghe con la Giustizia, siano ritenuti come persone poco meritevoli di stima.

Però bisogna riconoscere che in mezzo a questa crisi dolorosa, Domenico Chopart pensava meno a sè stesso che a suo padre, al quale conservava il suo affetto e la sua stima, malgrado le apparenze, e malgrado le affermazioni di Emilio Courtois, e che consacrava tutta la sua energia, tutti i suoi sforzi alla difesa del suo genitore, che ai suoi occhi era accusato assai ingiustamente.

Energia e sforzi, purtroppo inutili, perchè, a capo a due mesi, la situazione non era punto cambiata.

Malgrado le disposizioni così favorevoli del giudice istruttore nei primi giorni dopo il suo arresto, Leopoldo Chopart non aveva neppure potuto ottenere la libertà provvisoria.

Altre querele erano forse state presentate dopo il suo imprigionamento? Quelle più precise, che contenevano delle accuse più gravi? Su ciò regnava il mistero, e Domenico era ridotto a fare delle vaghe congetture.... Forse Montier era meglio informato?.. Se lo era, convien dire che non giudicava opportuno di comunicare al suo amico le informazioni che aveva.

Condannato all'inazione, poichè tutta la sua attività non giovava a nulla, il giovane Chopart trovava interminabili le giornate che passava a tu per tu con le sue dolorose meditazioni

Per distrarsi e per stancarsi, calmando così l'eccitazione dei suoi nervi che non gli concedevano il necessario riposo, si era deciso a fare tutti i giorni delle lunghe passeggiate a piedi. Era arrivata la primavera, ed il mese di marzo era straordinariamente bello e caldo, talchè le passeggiate nei dintorni di Parigi, erano specialmente piacevoli.

Un giorno mentre presso il Louvre saliva sul battello a vapore diretto a Saint Claud, Domenico Chopart ebbe la grata sorpresa di trovare Luciana Brèmond seduta con un libro in mano, sopra una panchetta, sopra coperta. Il suo viso si irradiò d'un raggio di gioia, poichè non la aveva riveduta da oltre tre mesi.

Infatti, non osava recarsi dai Brèmond, non sapendo quale contegno assumere, e non essendo sicuro che troverebbe una accoglienza buona. Eppure non ignorava che, dopo l'arresto di suo padre, Brèmond era venuto un giorno con sua figlia, e ciò durante la sua assenza da casa, a porgere le loro condoglianze a Pelagia, nonchè l'assicurazione della loro stima, e ciò avrebbe dovuto incoraggiarlo a recarsi da loro.

Ma dal giorno in cui aveva incontrato Brèmond nei dintorni di Mentone, tenendo per mano una bambina di tre an-

ni, gli erano sorti dei dubbi, ed egli temeva di dimostrare un certo imbarazzo in sua presenza. Però quest'astensione gli riusciva assai penosa. Provò perciò una immensa gioia, mista ad un profondo turbamento, constatando ad un tratto che il caso gli procurava un incontro, da lui ardentemente desiderato, senza che ardisse prendere l'iniziativa.

Si avvicinò alla fanciulla, si inchinò e balbettò:

— Quale fortuna per me, signorina, di rivedervi dopo... dopo..

— Dopo che avete lasciato trascorrere diversi mesi senza dare segno di vita - così concluse Luciana - Perchè non venite più da noi, come venivate qualche volta dopo il nostro ritorno dalla Sauvagère?

Domenico fece un gesto imbarazzato e non rispose.

— Mio padre ha molta simpatia per voi, e sarebbe lieto di vedervi. Del resto, fu appunto per dare una prova a voi della sua simpatia - molto più che alla signorina Pelagia, che conosciamo appena - che ci siamo recati un giorno a casa vostra, per porgervi le nostre condoglianze.

— Disgraziatamente ero assente.... ho deplorato vivamente.....

— Ma non avete pensato a venire da noi a renderci la nostra visita!

— Non osai... e poi attraverso da alcune settimane una crisi così dolorosa..

— E' certo che siete molto da compiangere, ma si tratta soltanto di un brutto momento.. passerà, e tutto si accomoderà...

— Non so... in tutti i modi la cosa non si può accomodare così presto. Come sta il signor Brèmond?

— Benissimo. Lavora molto, in questo momento, perchè anche lui ha bisogno di dimenticare...

— Sì, di dimenticare l'infame ingiustizia della quale fu vittima. Ah! è orribile!... E dire che non ho potuto far nulla per dissipare quest'incubo! Quando credevo d'essere sulla buona traccia... in procinto di afferrare la chiave dell'enigma... mi sono trovato tutto ad un tratto di fronte ad una impossibilità. La verità finisce per venire a galla un giorno, ma intanto mi struggo...

— E noi dunque!...

— Certo non più di me, ve lo giuro...

Luciana abbassò il capo e tacque.

— Dunque - riprese a dire dopo un breve silenzio - papà lavora molto, ed io, come vedete, vado a passeggio... e sola. Ma questo è il privilegio dell'età.

— Si direbbe quasi che avete quaranta anni!

— No, ma sono maggiorenne.

— Non da molto tempo.

— Poco importa. Del resto, per farsi accompagnare bisogna essere ricchi, avere dei domestici...

— Non sono indiscreto se vi chiedo dove andate.

— Vado a Bellevue a fare visita ad una famiglia amica, che vi si è stabilita adesso per la salute della loro figliuola; la poverina ha bisogno di aria pura e libera. Siccome ho fatto colazione in casa del mio antico professore di pianoforte, in via Bonaparte, ho pensato che il modo migliore di fare questa gita è di prendere il battello a vapore, specialmente con questo bel tempo...

— Mi sembra che abbiate avuta una felice ispirazione, perchè ciò mi permette di vedervi... di fare la strada insieme a voi, poichè spero che mi autorizzerete ad accompagnarvi...

— Ch'io lo voglia o no - replicò la fanciulla sorridendo - dobbiamo fare la strada insieme; il battello stacca l'ancora...

— Sì, è vero... Ma non sentirete freddo qui, sul ponte?... Il sole è caldo, ma il vento è molto fresco.

— Infatti, è così, ma soffoco giù nelle cabine.. Potremmo sederci a prua, presso il timone: lì saremmo al riparo dal vento, restando all'aria aperta.

— Come vi piace!... sono ai vostri ordini..

— Oh! ai miei ordini è troppo.. Del resto, state tranquillo, non ne abuserò, non vi chiederò per esempio di gettarvi nell'acqua.

— Lo farei volentieri, se potessi provarvi in tal guisa che vi sono interamente devoto, che dopo il dramma della Sauvagère, mi occupo con tutte le mie forze per giungere a rendervi la tranquillità.

— So che voi prendete un vivo interesse alla nostra disgrazia - mormorò la fanciulla sottovoce; - non ho bisogno di una dimostrazione così violenta per essere convinta della sincerità della vostra simpatia così attiva... Disgraziatamente, come avete detto poco fa, i risultati ottenuti non corrispondono ai vostri sforzi.

— Purtroppo!

— Credetemi però, che in onta a ciò, non vi sono meno riconoscente. Ma, se vi avessi veduto durante questi tre mesi, vi avrei pregato di rinunciare a questi sforzi inutili.

— Perchè?

— Perchè si è fatto il silenzio intorno a questo affare del furto del diamante azzurro; mio padre è in libertà, non gli danno più delle noie... quindi è forse preferibile che l'affare termini nella indifferenza e nell'oblìo.

— E' possibile che voi la cui mente è così chiara e precisa, voi che possedete una anima energica e fiera, vi accontentiate di questa soluzione equivoca, di questa falsa sicurezza, di quest'apparenza di tranquillità...

— Che volete?... In mancanza di meglio!...

— Ma sapete bene che vostro padre è stato accusato e semplicemente rilasciato in libertà provvisoria, quindi il silenzio e l'indifferenza non lo purgheranno affatto dall'accusa di cui fu l'oggetto; sapete bene che i sospetti peseranno sempre, sopra vostro padre, finchè non sarà stato scoperto il vero colpevole.

— Lo so, ma di fronte all'impossibilità di scoprirlo, bisogna bene rassegnarsi...

— No, bisogna cercare di difendersi sino alla fine.

— Del resto avevo una buona ragione - continuò Luciana - per invitarvi a... a moderare i vostri sforzi da questo lato. Da due mesi dovete occuparvi della situazione tanto penosa nella quale si trova vostro padre, che necessariamente deve assorbire tutta la vostra energia.

Domenico Chopart emise un profondo sospiro.

— E' appunto ciò che faccio, - diss'egli, - da due mesi, ve lo confesso, mi sono specialmente occupato della difesa di mio padre.... Ma giacchè siamo su questo argomento, volete permettermi una domanda?

PAUL DE GARROS. (Continua).